

AMBIENTE E TUTELA
DEL TERRITORIO E DEL MARE

Interrogazioni a risposta scritta:

ZAMPARUTTI, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

in un articolo di Gianni Lannes pubblicato sul sito *italiaterranostra.it* l'11 ottobre 2010, si legge che presso il quartiere San Silvestro di Pescara, su un colle dalla vista mozzafiato, si registra una micidiale concentrazione di onde elettromagnetiche. Secondo i controlli effettuati dal corpo forestale e dal nucleo di polizia giudiziaria dei vigili municipali, risultano emissioni superiori anche di quattro volte ai limiti stabiliti dalla legge;

a San Silvestro operano 67 emittenti, « 27 delle quali superano complessivamente — secondo i dati rilevati dall'Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente (Arta) — il limite che la legge fissa a 6 volt metro »;

dopo due anni dall'ultimo sequestro ancora nessuno si è messo in regola. I procedimenti giudiziari sono stati avviati il 5 maggio 2008. Si tratta del più grande sequestro mai operato in Italia: 27 ripetitori radiotelevisivi sigillati. Nel mirino giudiziario anche quelli di Rai, Mediaset, La 7, Radio Capital, Radio Maria, Radio Montecarlo e di altri *network* — ordinati dalla magistratura per « violazione delle norme sull'inquinamento atmosferico ». L'azione giudiziaria è stata promossa dal Gip Maria Michela Di Fine, su richiesta del sostituto procuratore Andrea Papalia. L'inchiesta era stata avviata in seguito a centinaia di esposti presentati da migliaia di cittadini. « Il sequestro non prevede l'oscuramento dei segnali qualora i titolari delle emittenti (già raggiunti da informazioni di garanzia) — avverte Guido Conti,

comandante provinciale del Cfs —, convocati sul posto dagli investigatori, riducano subito le emissioni entro i limiti »;

addirittura 12 anni fa, tutti gli impianti avrebbero dovuto traslocare altrove, come aveva stabilito il piano nazionale delle frequenze (30 ottobre 1998);

l'area coperta da queste antenne comprende gran parte dell'Abruzzo e del Molise. La vista non spazia più sul mare Adriatico ma su una selva di parabole d'ogni foggia e dimensione. Antenne, tralicci, ripetitori che servono per trasmettere i segnali delle televisioni pubbliche e private e delle radio. Trecento ripetitori concentrati in un fazzoletto collinare: un record europeo pagato a caro prezzo dai 4 mila residenti. La zona è stata trasformata da bosco di pini d'Aleppo in foresta di antenne radiotelevisive. Il sovraffollamento è dovuto all'esposizione orografica che consente di irradiare ampie zone di territorio. « Ma risulta estremamente critica per quanto riguarda i problemi sanitari legati ai fortissimi livelli di campo elettromagnetico, non facilmente riconducibili a livelli di tollerabilità » ammette il ministero delle telecomunicazioni. Lo stesso dicastero ha, comunque, seguitato a rilasciare autorizzazioni in contrasto con leggi e normative di protezione ambientale e sanitaria;

l'assalto collinare decolla nel 1949, quando l'ingegner Marconi della Rai attesta che « la zona non è compatibile ». Tuttavia, a viale Mazzini non gli danno retta e le antenne aumentano a vista d'occhio. Nel 1989, gli abitanti di San Silvestro scoprono di avere neoplasie di ogni genere, aritmie cardiache, vuoti di memoria, distacchi di retina. Nasce un comitato contro l'elettromagnetismo. « Dalla magistratura vogliamo sapere chi sono i responsabili di questa strage » argomenta il presidente Lanfranco Fattori. Le denunce s'infittiscono al pari delle interrogazioni parlamentari senza risposta. Eppure gli impianti aumentano uno dopo l'altro: prima Mediaset, poi Rai e Pay tv. Molte strutture non hanno concessione:

sovrastano abusivamente i caseggiati. In via Casone 57 sveltano gli impianti di Mediaset e la soglia di tollerabilità alle onde elettromagnetiche — attestano gli strumenti di misurazione — è superata quotidianamente anche di 120 volte. Qui c'è un rumore di fondo sordo e incessante, simile al rullare di un aereo. «I danni sono sul nostro corpo e su quello dei bambini che nascono con gravi malformazioni o muoiono di leucemia» taglia corto Diana Di Girolamo. «Si registrano patologie così strane, come il tumore maschile alla mammella, raramente trattate in letteratura» dichiara il dottor Armando Tartaro;

«Ritengo che l'intervento per la rimozione degli impianti sia doveroso in quanto essi sono al di fuori dei limiti di emissione — spiega il professor Paolo Crognani, vice direttore dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori —. Le evidenze scientifiche sul rischio da esposizione a campi elettromagnetici sono consistenti. Qui si tratta di un'esposizione ininterrotta, molto dannosa. Le ricerche epidemiologiche — conclude il luminare — servono solo a dilazionare i giusti interventi di prevenzione»;

dal 1989, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro raccomanda «il decentramento degli impianti in zone lontane dai centri residenziali». Proprio le ultime rilevazioni dell'Ispesl — in contraddittorio con le emittenti — confermano l'ampio sfondamento dei valori massimi tollerati dalla normativa nei luoghi ove si sosta più di 4 ore. Rubens Esposito, direttore degli affari legali della Rai, nega l'evidenza: «Non vi è nessun rischio per i lavoratori addetti né, tanto meno, per la popolazione residente». L'avvocato scrive — in un ricorso al Tar Abruzzo che gli ha dato torto — che «la televisione pubblica non è tenuta a rispettare le leggi nazionali ma le determinazioni dell'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni, a cui deve assoggettarsi l'Amministrazione statale, regionale, comunale». È dal 7 gennaio 1996 che l'autorità sanitaria locale invita senza esito i

vertici di «Viale Mazzini» a «ridurre di 120 volte la potenza di emissione»;

inoltre, «da ricerche effettuate presso l'ispettorato provinciale del lavoro di Pescara — si legge in una denuncia presentata dalla comunità locale — è emerso che oltre all'inquinamento elettromagnetico, gli abitanti di San Silvestro sono sottoposti da lunghi anni ad un'intensa radioattività prodotta da rilevatori di fumo a camera di ionizzazione "Fes 5 B-Cerberus", installati presso il centro Rai». In quella sede, l'ingegner Baggio ha depositato nel 1980 una relazione nella quale dichiara la sistemazione di «29 congegni radioattivi». Il tecnico raccomanda che «la verifica ai fini della perfetta integrità dei rilevatori e l'assenza di contaminazione radioattiva superficiale di tipo asportabile sulle parti esterne degli stessi abbia frequenza biennale». In realtà, le centraline sono 30 e non è stata mai effettuata una verifica approfondita. «Comune e Regione giocano sulla pelle dei cittadini» dichiara visibilmente amareggiato Mariano D'Andrea, maggiore della Guardia di Finanza;

l'Italia è il Paese con il maggior numero di ripetitori radiotelevisivi del mondo: circa 62 mila, contro i 10 mila degli Stati Uniti. Un censimento definitivo, tuttavia, non è mai stato realizzato: l'ultimo dato è del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Il rilevamento — che assegna al Lazio la maglia nera delle antenne fuorilegge — viene considerato dalle associazioni ambientaliste «incompleto e poco attendibile». Secondo l'Associazione italiana di protezione contro le radiazioni (Airp) «la cifra è calcolata per difetto, e in realtà negli ultimi anni la mappa dei punti caldi, quelle zone in cui i campi elettromagnetici superano il livello di tollerabilità, si è ampliata ulteriormente». Il monitoraggio delle antenne, in effetti, è solo agli inizi: 32.015 ripetitori tv e 30.550 radio sono una cifra tutta da verificare, basata sulle dichiarazioni degli esercenti pubblici e privati. Numerosi sono gli impianti esistenti, mai autorizzati. Il caso di Pescara è il più eclatante, ma non l'unico: la

regione che ha il maggior numero di antenne e ripetitori è la Lombardia (a quota 6 mila), seguita da Trentino Alto Adige, Piemonte, Liguria, Puglia e Campania —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza di quanto in premessa riferito e di quali ulteriori dati dispongano;

quali provvedimenti intendano adottare nei confronti delle emittenti che superano i limiti di emissioni consentiti dalla legge, considerati i gravi danni provocati alla salute e all'ambiente;

per quali ragioni, a seguito dei procedimenti giudiziari avviati nel 2008, i ripetitori radiotelevisivi coinvolti non si siano ancora adeguati alla normativa vigente;

per quali ragioni il Ministero delle telecomunicazioni oggi sviluppo economico abbia continuato a sottoscrivere autorizzazioni, in contrasto con la normativa vigente e con le dichiarazioni rilasciate dallo stesso relativamente agli evidenti problemi sanitari causati dal superamento dei livelli di tollerabilità;

se i Ministri interrogati intendano intervenire urgentemente, con la chiusura degli impianti fuori norma e il decentramento degli impianti lontano dalle zone residenziali, al fine di garantire la salute pubblica;

di quali dai dispongano relativamente all'inquinamento prodotto dai rilevatori di fumo a camera di ionizzazione «Fes 5 B-Cerberus», installati presso il centro Rai, a Pescara e se intendano avviare un'ampia indagine al fine di tutelare la salute pubblica e l'ambiente;

per quali ragioni non sia mai stato realizzato un censimento definitivo dei ripetitori radiotelevisivi in Italia e se i Ministri interrogati intendano provvedere ad una sua situazione immediata, al fine di avviare un monitoraggio costante e indipendente dalle dichiarazioni degli esercenti pubblici e privati, verificando il numero di antenne fuorilegge e i livelli di tollerabilità consentiti. (4-09076)

ROSATO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

i fenomeni ipogei ed epigei del carsismo costituiscono casi di assoluto interesse per gli scienziati delle discipline più diverse (chimici, etologi, climatologi, biologi, fisici, e altri) e sono universalmente noti a partire proprio da quelli censiti sull'eponimo altopiano del Carso, che si estende in Italia su buona parte delle province di Trieste e di Gorizia;

fonti di stampa (*Il Piccolo*, 4 ottobre 2010) riferiscono che sarebbero più di trecento le cavità inquinate, almeno cento le discariche abusive sul Carso triestino, e sarebbero gravemente inquinati circa 30 chilometri di costa, sui quali sarebbero stati successivamente insediati stabilimenti industriali, banchine portuali, attività diportistiche, stabilimenti balneari. In tali siti sarebbero stati conferiti rifiuti tossici e speciali quali idrocarburi, metalli pesanti, amianto, acidi, scorie radioattive, fanghi industriali, petrolio; la zona artigianale delle Valli delle Noghère e del Rio Ospio in comune di Muggia sarebbe stata stabilita interrlandovi «milioni» di metri cubi di rifiuti tossici;

l'assessore all'ambiente della regione autonoma Friuli Venezia Giulia Elio De Anna sostiene (*Il Piccolo*, 5 ottobre 2010) che la regione, pur essendo a conoscenza dell'inquinamento dell'altipiano e di molte cavità, e sostenendo di tenerlo sotto monitoraggio, non è in grado di intervenire a causa della mancanza di adeguate risorse finanziarie, per ottenere le quali — egli dice — è necessario «fare pressione su Governo e Unione europea»;

interventi di bonifica tentati nel passato non sono risultati sufficienti a causa della complessa morfologia del sottosuolo carsico, che richiede l'intervento di ditte specializzate a costi molto elevati —:

se il Ministro sia a conoscenza del problema dell'inquinamento del Carso

triestino e delle dimensioni del fenomeno, e se, in tal caso, abbia valutato se tali aree possano essere inserite tra i siti inquinati da bonificare di interesse nazionale;

se risultino al Ministro richieste di sostegno fatte pervenire dalla regione autonoma Friuli Venezia Giulia al fine della bonifica dei siti inquinati sull'altopiano carsico. (4-09085)

ZAMPARUTTI, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riporta *Terra* di venerdì 15 ottobre 2010, a Colleferro si sta realizzando una centrale turbogas, un impianto per la produzione di energia elettrica alimentato a metano che rilascia in atmosfera ossidi di azoto, monossidi di carbonio e particolato. Una tecnologia da più parti criticata per i rischi derivati dalle emissioni di polveri fini e ultrafini;

l'impianto sorgerà in località Valle Secola, in direzione di Artena, a ridosso dell'abitato, a due chilometri dall'inceneritore, dai camini del cementificio e dal resto degli stabilimenti di un polo industriale che ha avvelenato la Valle del Sacco;

senza che i cittadini se ne accorgessero, l'iter di approvazione della centrale è giunto a conclusione. « Non sapevamo nulla di quanto stesse avvenendo — dice Albero Valleriani, portavoce della Retuvasa, Rete per la tutela della Valle del Sacco — e ci siamo trovati a confronto con questa minaccia quando la partita era ormai stata giocata ». I cittadini denunciano il « silenzio delle istituzioni » a tutti i livelli: « Come possiamo intervenire sulle scelte che riguardano il futuro della nostra città se nessuno provvede a informarci? » si chiede Valleriani. Stando a quanto racconta la Rete, il comune di Colleferro non

avrebbe provveduto a pubblicare sul proprio sito l'avviso relativo al progetto in corso di approvazione e il comitato sarebbe venuto a conoscenza della questione quando il termine per intervenire era ormai scaduto. « La Secosvim spa, società proponente che già gestisce la fornitura di energia del comprensorio industriale ex Bpd — racconta Valleriani — avrebbe depositato gli elaborati di progetto presso il Comune il 20 febbraio del 2009. In piena emergenza ambientale. Solo un mese prima, il sindaco di Colleferro, Mario Cacciotti aveva rassicurato i cittadini ribadendo che “non avrebbe mai dato il suo assenso” alla realizzazione della centrale turbogas »;

la partita della turbogas si gioca quasi tutta nei mesi successivi all'ennesimo allarme ambientale e sanitario che ha scosso i residenti della Valle del Sacco. Sempre tra gennaio e febbraio del 2009, i risultati di uno studio sullo stato di salute delle popolazioni residenti, condotto dal dipartimento di epidemiologia della Asl Roma E, confermavano quelli che a lungo erano rimasti soltanto dei sospetti: il territorio presentava nel suo complesso un quadro di mortalità e morbosità peggiore del resto del Lazio, dovuto principalmente alla lunga attività del complesso industriale;

inoltre, nel marzo 2009 la città scopre che l'impianto di incenerimento rifiuti viene gestito in maniera non legale: nei forni si brucia di tutto con gravi danni per l'ambiente e pesanti ripercussioni per la salute dei cittadini. Dopo appena due mesi parte l'iter autorizzativo per la realizzazione della centrale turbogas. Gli enti chiamati ad esprimere il proprio parere sull'opera votano tutti per il sì e la pratica passa velocemente da un ufficio all'altro;

l'impianto sostituirà quello attualmente in funzione nel comprensorio dell'Avio e fornirà energia anche per altri insediamenti industriali. A decretarne la definitiva approvazione è la conferenza di servizi dell'11 dicembre 2009. All'appello però, almeno dall'analisi del resoconto

stenografico dell'incontro, mancano due importanti attori: la Asl locale e Arpa Lazio. « Come si può rilasciare un'autorizzazione senza il parere di uno dei principali enti di controllo come l'Arpa », si chiede la Rete di tutela della Valle del Sacco. Aggiunge Valleriani: « Perché l'amministrazione comunale di Colleferro non ha richiesto alla Asl di competenza (RmG) di riferire sull'impatto per salute dei cittadini? ». Di fronte alle polemiche, la scorsa settimana il sindaco ha riunito titolari del progetto e associazioni (con l'esclusione però del comune di Ardena, coinvolto a suo malgrado in questa vicenda per motivi di vicinanza geografica), decidendo la sospensione dei lavori per 7 giorni —:

quali azioni siano state adottate al fine di risalire all'origine dell'emergenza ambientale che incombe sulla Valle del Sacco da oltre un anno e se i Ministri interrogati non ritengano opportuno, per quanto di competenza, avviare un'ampia indagine al fine di accertare lo stato attuale di inquinamento dell'area e condurre uno studio epidemiologico sullo stato di salute della popolazione locale. (4-09089)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta scritta:

VACCARO. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

nel 1997, l'UNESCO ha dichiarato gli scavi di Pompei patrimonio mondiale dell'umanità;

l'iscrizione di tale area tra i patrimoni dell'UNESCO è avvenuta in considerazione degli straordinari e unici reperti presenti nella città di Pompei, sepolta a causa della famosa eruzione del Vesuvio del '79;

gli scavi di Pompei continuano annualmente ad essere un polo di attrazione

turistica di grande importanza nel contesto del panorama storico-artistico italiano e riescono a convogliare l'interesse di milioni di turisti da tutto il mondo (nel 2008 il sito di Pompei è stato visitato da 2.253.633 persone). È necessario aggiungere, al fine di valutare al meglio l'estensione del sito archeologico, che gli scavi di Pompei vantano un'estensione di ben sessantacinque ettari;

nel 2009, in considerazione della situazione emergenziale del sito — precedentemente dichiarata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 luglio 2008, è stato necessario mettere in sicurezza e rivalorizzare l'area degli scavi; così il professor Marcello Fiori è stato nominato commissario delegato dall'articolo 5 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 febbraio 2009, n. 3742. Gli obiettivi, le competenze ed i poteri del commissario delegato sono stati poi ulteriormente definiti dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 luglio 2009, n. 3795;

in seguito, nel 2010, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 giugno 2010 è stato revocato il medesimo stato di emergenza, in quanto, in considerazione del complesso delle attività svolte del commissario delegato, sono venute meno le ragioni che ne avevano giustificato la dichiarazione;

con l'ordinanza del 18 giugno 2010 n. 3884 il commissario delegato ha continuato a svolgere le proprie funzioni, fino al 31 luglio 2010, per assicurare il rientro nel regime ordinario, provvedendo ai necessari adempimenti ed atti riguardanti il subentro della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei;

tuttavia, ad oggi, lo stato dell'arte del sito archeologico di Pompei, come denunciato, fra gli altri, da alcuni articoli apparsi sulle colonne del *Corriere della Sera* e da *social network* quali *Facebook* con pagine dal titolo « *Stop killing Pompei ruins* », è drammatico e desolante;

i problemi che attanagliano il sito sono, infatti, diversi: l'incuria con la quale